

Giornale di Sicilia 17 Luglio 2012

Mafia, sconti di pena a 10 imputati.

Le pene ora sono meno pesanti, ma nel complesso si aggirano sempre intorno a 80 anni di carcere, contro i 117 del primo grado. In appello il processo Paesan Blues regge ampiamente: e infatti ancora una volta non c'è nemmeno un assolto, solo un sensibile sconto di pena per Salvatore Luisi, e riduzioni importanti anche per il capo e il sottocapo della cosca di Santa Maria di Gesù, Gioacchino Corso e Giuseppe Lo Bocchiaro.

Dieci i colpevoli, come dieci erano stati davanti al Gup Lorenzo Jannelli, il 16 luglio dell'anno scorso. Folla di pubblico delle grandi occasioni giudiziarie, nell'aula in cui la quarta sezione della Corte d'appello conclude, col rito abbreviato, il giudizio contro i fratelli Corso e altri mafiosi della cosca che un tempo fu guidata da Pietro Aglieri, il cui ruolo è stato ereditato proprio da «Ino» Corso.

Nel dettaglio, Corso senior, difeso dagli avvocati Michele Giovino e Raffaele Bonsignore, passa dai 22 anni che aveva avuto (grazie al meccanismo della continuazione con una condanna per mafia del 30 ottobre 1998) ai 15 decisi ieri dalla quarta sezione della Corte d'appello. La prima condanna si riferiva proprio all'appoggio operativo della latitanza di Aglieri, ora ai rapporti intrattenuti con le cosche italoamericane, all'organizzazione di estorsioni, al ruolo di vertice nel mandamento di Santa Maria di Gesù.

Colpevole anche Giuseppe Lo Bocchiaro e anche per lui, già condannato, era stata disposta la continuazione: il Gup gli aveva inflitto 20 anni, il collegio presieduto da Maria Patrizia Spina, consiglieri a latere Enzo Aga te e Giuseppe Sgadari, gliene ha dati 14. Gianpaolo Corso, fratello minore di Ino, «scende» da 12 a 10 anni: lo assistono gli avvocati Ninni Reina e Angelo Brancato. Francesco Guercio passa da 12 anni a 7 anni e 8 mesi: è stato assolto da un capo d'imputazione (lo difendono gli avvocati Mina Rizzo e Daniele Di Gregorio).

Dieci anni e 8 mesi per Giovanni Lo Verde, che partiva anche lui da 12 anni. Tre condanne poi passano da 8 anni e 8 mesi a 6 anni e 4 mesi: riguardano Massimo Mancino, Girolamo

Rao e Giovanni Burgarello (difeso dall'avvocato Igor Runfola). Per Ignazio Traina la riduzione è invece da 12 a 8 anni e gli viene applicata la continuazione con una sentenza del 21 novembre 1997: lo assiste l'avvocato Salvo Priola. Salvatore Luisi, difeso dall'avvocato Vincenzo Giambruno, si vede infine ridurre sensibilmente la pena, da 4 anni e 6 mesi a 8 mesi, perché la condanna adesso gli è stata inflitta solo per minaccia aggravata dall'agevolazione di Cosa nostra e non più per estorsione. Luisi è stato anche rimesso in libertà.

I giudici hanno infine confermato il riconoscimento del diritto al risarcimento del danno in favore delle parti civili costituite, le associazioni antiracket Libero

Futuro, Addiopizzo, il Centro Pio La Torre, Confcommercio e Confesercenti, oltre alla Provincia, rappresentate fra gli altri dagli avvocati Ettore Barcellona, Salvatore Forello, Salvatore Caradonna e Valerio D'Antoni. Confermate anche le provvisori da 10 mila euro, per ciascuna delle parti civili. Fra gli episodi contestati nel processo le estorsioni alla Veragel e ai supermercati Di Meglio. L'indagine era stata coordinata dai pm Roberta Buzzolani e Francesca Mazzocco e aveva portato ad una serie di arresti, effettuati dalla polizia tra marzo e luglio del 2010. L'inchiesta aveva fatto emergere alleanze tra famiglie di diversi mandamenti, ma anche le relazioni internazionali della mafia siciliana con le famiglie italoamericane. Tra gli obiettivi dell'indagine anche i traffici di droga: Traina, accusato di essere un capodecina della cosca di Villagrazia, avrebbe avuto l'incarico di gestire estorsioni e commercio di stupefacenti a Bonagia. Contro gli imputati c'erano anche le accuse del pentito Giuseppe Di Maio, genero di Lo Bocchiario e coinvolto nel primo troncone dell'indagine, morto suicida l'anno scorso, mentre si trovava agli arresti domiciliari. Una delle estorsioni era stata addebitata a Gianpaolo Corso, che aveva costretto - d'accordo con Roberto Settineri, palermitano residente negli Usa e lì arrestato - gli imprenditori Gaetano e Michele Di Franco a pagare il pizzo per il negozio Baby Chic. L'altra estorsione era stata imposta a Salvatore Vetrano, titolare della Veragel e della catena di supermercati Di Meglio. Oggi Vetrano è in carcere per avere sparato a un rivale in amore, l'imprenditore Giuseppe Toia: si contendevano la figlia di un boss di Isola delle Femmine.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS